

R SF.
Doc. N. **1145/H**

@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro



Oggetto: **L'intervista di Maria Antonietta CALABRÒ al BR Lauro AZZOLINI e la questione del rinvenimento nel covo BR di via Montenevoso in Milano di un documento relativo alla NATO - Gli elenchi di civili riconducibili a Gladio denominati MORO-ELENCHI contenuti in faldoni con riferimenti a via Montre Nevoso, classificati *segretissimo* e conservati nell'archivio della DIGOS di Roma - La non corrispondenza dei nominativi con il noto elenco dei 622 Gladiatori diffuso dopo le esternazioni del presidente del Consiglio Giulio Andreotti il 24 ottobre 1990.**

Osservazioni e proposte operative:

Esame di Maria Antonietta CALABRO'

Esame di Paolo INZERILLI

Esame di Claudio MATARESE

~~**RISERVATO**~~

- **Esame di FIORELLI, ROSI, AMODEO, DE CRISTOFORO, funzionari che consultarono i faldoni della Digos di Roma, già classificati "segretissimo", riferiti ad elenchi di civili (Gladio-elenchi) e a Montenevoso**

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 17/1/2018

L'audizione della giornalista Calabrò alla Commissione Stragi

Nella nota istruttoria del 26 ottobre 2017 venivano evidenziati alcuni contenuti dell'**audizione della giornalista del *Corriere della sera* Maria Antonietta CALABRÒ alla Commissione Stragi (66° Seduta, 21 marzo 2000)** nell'ambito dell'inchiesta sugli sviluppo del caso Moro, condotta subito dopo la pubblicazione di una sua intervista al brigatista Lauro AZZOLINI.

La Commissione Stragi ascolta la CALABRÒ per approfondire i contenuti delle esternazioni al *Corriere* dell'AZZOLINI, che non aveva inteso essere audito (cfr. DOC.XXIII, n. 64, vol. II, Tomo V, pag. 278 ss. per le parti dell'audizione in seduta

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
07 NOV. 2017
ARRIVO
Prot. N. **3370**

pubblica¹).

Lauro AZZOLINI (nato a Casina, in provincia di Reggio Emilia, il 10 settembre 1943), nome di battaglia *Menco*, condannato a quattro ergastoli, all'epoca della vicenda Moro era un componente del Comitato esecutivo delle Brigate Rosse (insieme a Mario MORETTI, Rocco MICALETTO e Franco BONISOLI). Venne tratto in arresto il 1° ottobre 1978, nel corso dell'operazione dei Carabinieri che condusse alla scoperta ed alla perquisizione del covo di via Montenevoso, asseritamente a seguito del rinvenimento in Firenze di un borsello su di un mezzo pubblico.

Nel ricostruire l'andamento dell'intervista telefonica, durata circa un'ora e mezza, CALABRÒ evidenzia innanzitutto la "tranciante" smentita fatta da AZZOLINI alla ricostruzione ufficiale dell'individuazione della base di via Montenevoso².

Successivamente, su richiesta del Presidente PELLEGRINO, la giornalista deposita un testo recante la trascrizione dell'intervista telefonica al brigatista.

Nel testo viene riportata una specifica domanda relativa al ritrovamento nell'appartamento ubicato al civico 8 di via Monte Nevoso in Milano, di un documento relativo alla NATO, composto 17 fogli. In particolare, nel porre la questione, l'intervistatrice evidenzia che quel ritrovamento turbò il generale Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Sul punto, AZZOLINI non fornisce una risposta argomentata, limitandosi ad osservare che il testo richiamato nella domanda dovesse consistere in un documento di analisi elaborato dalle BR.

Per pronta evidenza, riporto il contenuto della trascrizione dell'intervista sul punto.

Calabrò: Ma lì a Montenevoso c'era anche un documento della Nato?

Azzolini: Della Nato in che senso?

¹ Maria Antonietta CALABRÒ, con lettera del 6 giugno 2001 prot. n. 050/US, non concede l'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta.

² **PRESIDENTE.** L'altro aspetto che mi ha colpito è la risposta di Azzolini ad una sua domanda: «Guardi, quella motoretta mi era già rubata, era già via, non ci poteva essere alcun meccanico che poteva farla risalire a me ». Il dottor Pomarici, ascoltato dalla Commissione, aggiungendo un particolare (egli ha detto proprio così) riferisce che i carabinieri, in realtà, individuano con precisione l'immobile di via Monte Nevoso in cui poi viene trovato il covo perché vedono il motorino davanti per cui provano prima da una parte, ma la chiave non apriva, poi dall'altra e la chiave apre e quindi individuano lo stabile. Dunque, Azzolini smentisce questa ricostruzione. CALABRÒ. In maniera tranciante [...], *loc. cit.* 280 [...] Calabrò. Per quantoriguarda il motorino, è Azzolini a dire che gli è stato rubato.

Calabrò: Dalla Chiesa padre relazionando sull'operazione di via Montenevoso sostiene di essersi molto allarmato per la presenza in quel covo br di un documento della Nato di 17 pagine...

Azzolini: Forse era uno studio del fronte della controrivoluzione, era loro compito studiare tutto, io appartenevo al fronte logistico, nella colonna Walter Alasia io ci passavo, perché organizzavo il logistico delle colonne, per cui ero del logistico e dell'esecutivo nazionale, ma il Fonte della controrivoluzione che doveva portare l'attacco alle strutture della controrivoluzione doveva anche analizzare tutto, che cosa avesse proprio non me lo ricordo, dopo tanti anni non ce l'ho presente.

«Il problema non è il doppio delitto, ma probabilmente è il doppio ostaggio».

(Giovanni PELLEGRINO, audizione del 21 novembre 2014)

La questione di documentazione relativa alla NATO in mani brigatiste appare rilevante per molti aspetti, verosimilmente cruciali nella gestione del sequestro di Aldo Moro, a partire dai contenuti del comunicato numero 3, trovato la sera del 29 marzo 1978.

*L'interrogatorio, sui contenuti del quale abbiamo già detto, prosegue con la completa collaborazione del prigioniero. Le risposte che fornisce chiariscono sempre più le linee controrivoluzionarie che le centrali imperialiste stanno attuando; delineano con chiarezza i contorni e il corpo del "nuovo" regime che, nella ristrutturazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali si sta instaurando nel nostro paese e che ha come perno la Democrazia Cristiana. Proprio sul ruolo che le centrali imperialiste hanno assegnato alla DC, **sulle strutture e gli uomini che gestiscono il progetto controrivoluzionario sulla loro interdipendenza e subordinazione agli organismi imperialisti internazionali**, sui finanziamenti occulti, sui piani economici-politico-militari da attuare in Italia il prigioniero Aldo Moro ha cominciato a fornire le sue "illuminanti" risposte.*

Il comunicato numero tre delle Br viene trovato, la sera del 29 marzo, dopo un annuncio telefonico contemporaneo a Roma, Genova, Torino e Milano. Insieme al comunicato c'è una lettera di Moro a Cossiga.

Il 31 marzo 1978, dopo la diffusione del comunicato numero 3, si registra una presa di posizione dell'Autorità nazionale per la sicurezza (In atti Commissioni MIGS b. 23 C parte A, dispacci MAE, f. 18 cartella 1):

4

«Appunto autorità nazionale per la sicurezza siglata il 31 marzo 1978 da Ambasciatore Malfatti, segretario generale MAE per la politica estera, dall'ammiraglio Mainini, sottocapo di stato maggiore della difesa, per la parte militare. Per le questioni Nato è stato sentito l'ambasciatore presso l'alleanza atlantica Catalano. Il rischio di sicurezza connesso al rapimento dell'on. Moro va considerato rispetto ad alcuni temi che potrebbero essere argomento di interrogatorio e che sono ipotizzabili anche attraverso comunicazioni contenute nei messaggi delle Br numeri 2 e 3... Il segretario Generale del nostro Ministero Affari Esteri, interpellato sulla possibilità che all'on. Moro possono essere strappati segreti connessi alla politica estera italiana o ai rapporti internazionale del nostro paese, esclude l'esistenza di fatti riservati di rilevante importanza, n quanto tutto è praticamente noto attraverso la stampa normale e specializzata. In effetti il ruolo dell'Italia non è tale da poter influire sugli equilibri internazionali e quindi, da necessitare una specifica e così clamorosa azione di ricerca da parte di altra nazione. Nel settore militare di interesse esclusivamente nazionale non esistono elementi a conoscenza dello On. Moro che possono costituire un rischio di sicurezza. L'uomo di stato era indubbiamente a conoscenza di cose riservate nelle loro linee generali ma evidentemente non poteva scendere nei dettagli operativi. Per quanto riguarda i nostri rapporti con la Nato può essere ripetuto il discorso precedente, in quanto nessun uomo politico scende nei dettagli operativi... L'unico punto debole potrebbe essere quello che l'Italia è membro permanente del Nuclear Planning Group ma il nostro ambasciatore presso la Nato esclude che l'on. Moro fosse a conoscenza di fatti capaci di incrinare la sicurezza dell'alleanza. Inoltre va rilevato che la parte più riservata della strategia nucleare è rilasciata solo alle nazioni in possesso di proprio armamento nucleare e che pertanto il targeting completo e le norme di impiego non sono a conoscenza di nessun elemento nazionale».

Il 23 maggio 1978, PECORELLI scrive:

Moro conosceva segreti esplosivi

A conferma della conoscenza da parte di Moro di segreti esplosivi piccoli e grandi, sta la decisione presa dalla Nato subito dopo il sequestro di cambiare i piani operativi dell'intero scacchiere europeo. Anche l'appello ufficiale rivolto da Waldheim viene da alcuni interpretato nello stesso senso.

Ma ciò che per il segretario dell'Onu è stato un motivo di intervento positivo, per gli uomini Dc ha invece rappresentato una causa inderogabile di pollice verso: Moro conosceva i loro misfatti e li

aveva rivelati alle Brigate rosse, esponendo essi stessi a un ricatto imminente e prevedibile. Moro quindi si era dissociato da loro e li aveva traditi dandoli in pasto al nemico. Moro doveva morire (O.P. "4 maggio 1978).



L'appunto sulla riorganizzazione della NATO nel covo di via Montenevoso

Intanto, l'esistenza del materiale richiamato dalla CALABRÒ non è un'ipotesi giornalistica.

Essa è conclamata dal processo verbale di perquisizione e sequestro effettuati in via Montenevoso, (in Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage in via Fani e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, DOC XXIII, n.5, Vol. centoventiduesimo, Roma 1996) in cui, al reperto n. 19, risulta classificata una cartella di colore rosa con scritta 'INTERNAZIONALE, contenente sei serie di ritagli di quotidiani e riviste nonché n. 17 fogli fotocopiati sul tema la "riorganizzazione della Nato".

Resta naturalmente da verificare se la reazione del generale DALLA CHIESA, rievocata dalla Calabrò nel corso dell'intervista, sia stata determinata dall'esame del solo (documentato e informato) dattiloscritto BR sulla ristrutturazione della NATO o, viceversa, dall'esistenza nel covo strategico di via Monte Nevoso di altro materiale su filiere politico-militari, come Gladio, la più nota delle strutture clandestine in funzione anticomunista. In entrambi i casi resta evidente il problema della fonte delle informazioni e dei dati sensibili contenuti nell'unico articolato documento (composto da 17 cartelle fittamente dattiloscritte) repertato nel verbale di sequestro redatto dai carabinieri (FLAMIGNI ha osservato come nell'appartamento di via Monte Nevoso siano stati elencati "con meticolosità inusuale rispetto ai più sommari verbali delle precedenti operazioni. E per stabilire se quel meticolosissimo verbale fosse davvero puntuale, occorre prima stabilire se davvero Dalla Chiesa sapesse che nel covo di via Monte Nevoso era approdato il dossier proveniente dalla prigione di Moro" (S.FLAMIGNI, op. cit., 363).

***"una organizzazione politico-militare
mai prima d'ora presa specificatamente in esame dalle Brigate Rosse"
Appunto SICURPENA, 8 gennaio 1979
trasmesso al Comando Generale dell'Arma dal gen. C.A.DALLA CHIESA***

Dieci giorni dopo l'audizione di Virgilio ROGNONI del 13 giugno 1989, il Presidente della Commissione, Dante SCHIETROMA, trasmise al ministro dell'Interno un elenco di ulteriori significativi quesiti.

Tra questi, con il quesito numero 11, la richiesta di *"Informazioni più esaurienti sul materiale trovato in via Montenevoso"*. Come si vede nella lettera al ministro si adopera una proposizione apparentemente generica che riceve puntuale e significativa specificazione nella nota di risposta del ministro, datata 7 novembre 1980.

Rognoni in riferimento al richiamato quesito trasmette alla Commissione Moro le copie di due documenti, unitamente ad "elenco dettagliato" trasmesso dal Comando Generale dell'Arma in data 24 luglio 1980, di tutto il materiale rinvenuto nel covo di via Montenevoso.

Il primo, con il relativo appunto formato in data 8.1.1979 dall'Ufficio di coordinamento Servizi Sicurezza degli istituti di prevenzione e pena (SICURPENA), riflette la "strutturazione e la consistenza delle forze Nato". Il secondo, dal titolo *"Nota per una discussione sui Poli del Sud"*, datato giugno 1978, risulta acquisito nel corso della perquisizioni e del covo di via S. Ferrara in Napoli ed esula dall'attuale campo di indagine.

In riferimento ad entrambi gli atti il ministro si premura di segnalare che essi "sono in possesso dell'autorità giudiziaria e, pertanto, coperti dal segreto istruttorio": un richiamo a cautele formali, e non solo.

Il testo delle BR sulla NATO è ritenuto da SICURPENA di particolare interesse "perchè si riferisce ad una organizzazione politico-militare mai prima d'ora presa specificatamente in esame dalle Brigate Rosse": l'Appunto redatto l'8 gennaio 1979 riguarda esclusivamente il documento di 17 pagine, senza data, rinvenuto il 1° ottobre 1978 nel covo di via Monte Nevoso e riflettente "la strutturazione e la consistenza delle forze NATO".

SICURPENA evidenzia che "la vastità del tema, la proprietà di termini, l'acume della analisi e nei particolari, dimostrano quale e quanta determinazione caratterizzi la fase conoscitiva dell'attività delle B.R."

Nella parte dedicata al capitolo intitolato **"Il Fronte Interno"** (il cui primo paragrafo è esplicitamente intitolato **"l'esercito antiguerriglia"**) del documento brigatista rinvenuto in copia nel covo di via Montenevoso, l'Appunto elaborato da SECURPENA evidenzia che il suo estensore sottolinea che "nell'Europa

occidentale la situazione è caratterizzata dalla presenza dell'imperialismo americano e dal socialimperialismo sovietico. Ciò comporta, sul piano politico-militare, un programma di rafforzamento dei Paesi dell'Europa occidentale, la cui attuazione ha due fini tra loro complementari: un più solido ordine interno ed una maggiore stabilità politica" [...]; seguendo l'ispirazione dei servizi segreti USA, **la ristrutturazione delle forze armate NATO starebbe per compiersi mediante la creazione di veri e propri eserciti antiguerriglia [...].**

Sempre in ordine al cd. "Fronte interno" e al cd. "Esercito antiguerriglia", **alcuni passi del citato documento brigatista** intitolato "la riorganizzazione della NATO", trasmesso in copia integrale allegato all'appunto di SECURPENA, **evidenziano elementi significativi:**

"Per gli USA , la difesa dei regimi "democratici" dell'Europa occidentale dalla "sovversione interna" e la difesa strategica dell'area europea dalla penetrazione dell'URSS, si fondono in un unico progetto di sopravvivenza del loro dominio economico, politico e militare su questa zona. Per questo motivo la teoria militare americana della guerriglia e della controguerriglia si basa sempre sul modello classico (guerra partigiana che opera nelle retrovie o al di qua del fronte, appoggio all'esercito regolare nemico, identificato in questa area in quello sovietico o di altri paesi del Patto di Varsavia). [...] in una situazione di estrema tensione tra le due superpotenze, la presenza di focolai di resistenza armata e di una forte opposizione politica all'interno del blocco determinano comunque, a prescindere da quali siano gli obiettivi dell'opposizione interna, un forte vantaggio per il blocco nemico, ponendo l'occidente in una posizione di debolezza o disgregandolo dall'interno. In considerazione di questo dato strategico, **l'attività americana è orientata innanzitutto alla soppressione** (se possibile pacifica, ma in realtà quasi sempre violenta) **di ogni forma di opposizione reale nell'Europa occidentale.** Cioè di tutte quelle opposizioni (sindacali, politiche o anche solo ideologiche e culturali) che per un motivo o per l'altro intralciano la realizzazione del progetto imperialista. Ha poca importanza se sono le forme di lotta (dagli scioperi puramente economici, fino alla guerriglia) o la penetrazione ideologica (propaganda pacifista, comunista, antimilitarista o rivoluzionaria nelle scuole, negli stessi mass-media, ecc.) a incrinare la funzionalità politico-militare di tutto l'apparato nazionale; ciò che conta è che la incrinino in un modo o nell'altro, e che favoriscano così, non importa se oggettivamente o soggettivamente, i piani del nemico, l'URSS).

Questa è l'ideologia coerentemente fascista che guida i "piccoli passi" della politica americana nell'Europa occidentale, e, particolarmente nel mediterraneo".

La lettura di questo documento (e delle 5 note a piè di pagina) fa sorgere il dubbio che esso rappresenti il risultato anche di uno studio di documenti della NATO, descrittivi della ristrutturazione dell'organizzazione e delle strategie orientate a contrastare un fronte interno.

Conseguentemente occorre esplorare se le BR ebbero effettivamente a disposizione documenti utili a descrivere l'evoluzione delle strategie della NATO.

Questo scenario è stato più volte oggetto di attenzione da parte degli studiosi della vicenda del sequestro e dell'assassinio di Aldo MORO e in tale ambito è stata considerata l'ipotesi che collaboratori di MORO possano aver fatto pervenire al prigioniero materiale documentale (Sul punto, anche con riferimenti alla sentenza di Perugia per l'omicidio di Pecorelli, v. RITA DI GIOVACCHINO, *Il libro nero della prima Repubblica*, Fazi 2003, 90-91). Sul punto appare di interesse l'assunzione di informazioni da Claudio MATARESE, collaboratore dello statista, il cui nominativo risulta dalle informazioni rese allo scrivente e al colonnello GIRAUDO dal prof. Francesco Saverio FORTUNA in data 11 giugno 2015³.

Mario Jose CEREGHINO e Giovanni FASANELLA nel saggio *Il Golpe Inglese* (Chiarelettere 2011, 337) ricordano che anche secondo il magistrato Priore il governo italiano venne quasi subito esautorato di ogni potere nella gestione del sequestro, perché il caso era stato avvocato a sé dalla rete Gladio della NATO. Rete che in quel momento era gestita da un direttorio composto da Germania occidentale, Francia e Gran Bretagna e richiamano una relazione riservata del BND (servizio segreto della Germania occidentale) che era stata inviata a Cossiga il 19 novembre 1990.

Nel noto saggio *La tela del ragno*, Sergio FLAMIGNI scrive: “[...] sulla brillante operazione in via Monte Nevoso di Dalla Chiesa cominciarono ad allungarsi ombre. Il 2 ottobre, 24 ore dopo l'irruzione, sui quotidiani trapelarono le prime notizie relative al materiale trovato nel covo, benché la catalogazione dei reperti fosse ancora in corso (terminerà solo alle ore 10 del successivo 5 ottobre), e sebbene i soli che avessero preso visione del materiale trovato nel covo fossero i carabinieri e i magistrati: si vociferava e si scriveva del recupero, da parte del “soldato e carabiniere” Dalla Chiesa, di documenti coperti dal “segreto di Stato”; in un articolo intitolato «Il generale tace e il giudice ignora», Giorgio Bocca scrisse che «le carte di Moro sono state esaminate da personalità politiche e militari, prima

³ F.S.FORTUNA ai collaboratori della Commissione: “Vi segnalo un personaggio particolare, Claudio Matarese, anche lui collaboratore dell’On. Moro anche se non riuscì mai a laurearsi. Non punterei sul Dr. Rana poiché non credo che abbia intenzione collaborative, pur essendo vivente ed in buona salute. So che Matarese lo ha visto da poco tempo”.

che dai magistrati» (*La Repubblica*, 6 ottobre 1978) (S.FLAMIGNI, *La tela del ragno*, Milano 1993,362).



L'intervista del generale VIVIANI

A dieci anni dal sequestro, il 20 aprile 1988 nel corso della trasmissione televisiva Rai "Il testimone", il generale piduista Ambrogio VIVIANI, dichiara: «Se in via Monte Nevoso agenti dei servizi segreti avessero sottratto documenti attinenti alla sicurezza dello Stato, non avrebbero fatto altro che compiere il loro dovere» (*ibidem*).

Le confidenze del generale GALVALIGI a BATTISTINI e MIGLIORETTI La testimonianza BATTISTINI al PM di Palermo

Ai giornalisti Giorgio BATTISTINI DI *REPUBBLICA* E SANDRA MIGLIORETTI DI *PAESE SERA*, il generale Enrico Riziero GALVALIGI, ex partigiano, aveva confidato che nel covo di via Monte Nevoso, ai primi di ottobre 1978, erano stati trovati i manoscritti originali degli "interrogatori" di Moro: entrambi i cronisti parteciparono questa significativa circostanza a Sergio FLAMIGNI.

Il 7 novembre 1995 Giorgio BATTISTINI, esaminato dai PM di Palermo LO FORTE e SCARPINATO nell'ambito del processo a carico Giulio Andreotti, precisò: *«Galvaligi mi disse quindi che il generale Dalla Chiesa era entrato nel covo di via Monte Nevoso alcune ore prima che arrivassero i magistrati, e che il materiale originale rinvenuto (una settantina di cartelle dattiloscritte con errori di battitura, un nastro registrato e/o una videocassetta) era stato portato a Roma, all'insaputa del magistrato Gallucci, da due ufficiali dei carabinieri "a qualcuno molto in alto... a chi di dovere". Galvaligi usò queste espressioni, ma non volle assolutamente farmi il nome di questa persona, che comunque non apparteneva né alla magistratura né all'Arma dei carabinieri, bensì al mondo politico istituzionale. Ciò mi fu assolutamente chiaro dal discorso che mi fece. Galvaligi aggiunse che il materiale portato a Roma conteneva parti in cui Moro parlava in termini molto duri di fatti riguardanti Andreotti. Galvaligi parlava di questo materiale, e del suo contenuto, in termini tali da indurmi a pensare che egli l'avesse personalmente visionato [...]. La mattina seguente su "Repubblica" fu quindi pubblicato un articolo a mia firma, nel quale si riportavano tutte le notizie riferitemi da Galvaligi omettendo di indicare lui come fonte. Nel pomeriggio di quello stesso giorno mi incontrai quindi per la seconda volta con Galvaligi, ed egli mi fornì ulteriori notizie sul contenuto del memoriale evidenziando soprattutto le parti riguardanti Andreotti. Il giorno seguente pubblicai quindi un altro articolo dal titolo "Tutto contro Andreotti il memoriale di Moro". Molti giorni dopo io e Galvaligi ci incontrammo nuovamente, ed egli mi riferì che c'era stato un incontro riservato tra Andreotti e il generale Dalla Chiesa; un incontro che egli paragonò a quello di*

Teano, per dare il senso di un Andreotti che era venuto a patti, di una riappacificazione per motivi di convenienza. Anche su questo argomento fu pubblicato un mio pezzo, alquanto sintetico, su "Repubblica". Ricordo che - quando fu poi reso noto il memoriale Moro trovato in via Monte Nevoso - rimasi molto perplesso, poiché nel materiale reso pubblico non c'erano tutte le parti di cui mi aveva parlato Galvaligi (cfr. La Repubblica, 6 e 7 ottobre 1978).

Il generale GALVALIGI è ucciso dalle BR il 31 dicembre 1980.

Il generale MORELLI e la scoperta di piani NATO a Montenevoso

Il generale Vincenzo MORELLI ricorda che tra i materiali scoperti nel covo Br c'erano «*piani operativi a breve e a lungo termine, appunti riservatissimi, piani relativi all'organizzazione Nato [...], un consistente manoscritto, con molte annotazioni, sul processo dei brigatisti al parlamentare pugliese*» (cfr. Vincenzo MORELLI, *Anni di piombo*, Sei 1988, pag. 94).

Non sembra che la descrizione di MORELLI descriva i contenuti del dattiloscritto intitolato "la riorganizzazione della NATO".

Comunque, se l'esistenza in via Monte Nevoso di documenti relativi alla sicurezza dello Stato rappresenta un'ipotesi senz'altro meritevole di considerazione, la disponibilità da parte delle BR di elementi conoscitivi relativi alla riorganizzazione della NATO è un dato certo e conclamato dalle 17 pagine di quel dattiloscritto contenuto nella cartella "Internazionale": una cartella con un'intestazione generica che potrebbe essere sfuggita ad una possibile azione di occultamento di altri reperti.

Le carte di GLADIO scomparse durante il sequestro dal ministero della Difesa

L' 1 e 2 marzo 2001, la stessa Maria Antonietta CALABRÒ, a sole 24 ore di distanza l'uno dall'altro, pubblicò sul *Corriere della sera* due articoli sulla vicenda della scomparsa di atti di Gladio dal Ministero della Difesa nel corso del sequestro di Moro.

Questi i titoli del *Corriere*:

1 marzo. "Le carte su Gladio sparirono dal ministero. L'ex capo del Sismi Martini : durante il caso Moro non le trovai nella cassaforte della difesa. L'ammiraglio rivela: chiesi spiegazioni a Ruffini davanti a Cossiga, ci fu uno scontro durissimo. Io poi lasciai il Servizio.

2 marzo. Dopo le rivelazioni di Martini. Il capo di Gladio [generale Paolo Inzerilli]: è vero le carte sparirono durante il sequestro Moro. La Commissione Stragi indaga per capire se i documenti finirono nella mai dei BR.

Due faldoni Gladio_Moro_Montenevoso con classifica di segretissimo presso la Digos di Roma

Nel corso dei lavori della Commissione Stragi, presieduta da Pellegrino, i consulenti Gerardo PADULO e Libero MANCUSO individuarono presso gli archivi della DIGOS di Roma **due faldoni recanti la classifica di segretissimo**.

Si tratta di un elenco di "gladiatori" apparentemente legato alla vicenda del ritrovamento delle carte di Aldo Moro, in via Monte Nevoso, il 9 ottobre del 1990.

I due faldoni della Digos recano le intestazioni:

«A-4. Sequestro Moro-Covo di via Monte Nevoso-Rinvenimento del 9 ottobre 1990-Carteggio»

e

«Sequestro Moro-Elenchi appartenenti Organizzazione Gladio».

Nel secondo faldone i nomi, in ordine alfabetico, si trovano su fogli che evidenziano l'intestazione *«Moroelenco»*.

Il primo faldone contiene un elenco intestato *«Moronomi»*.

In ordine al suindicato rinvenimento appare di interesse **verificare la possibilità che gli elenchi ritrovati presso l'archivio della Digos, ed espressamente fascicolati in riferimento a Montenevoso, possano essere stati nella disponibilità delle BR durante il sequestro Moro**, atteso che nel noto memoriale lo statista trattò questioni relative alla Nato.

Questa particolare vicenda va approfondita anche in relazione alle esternazioni di personaggi di vertice dei servizi circa la scomparsa temporanea dal ministero della difesa di documenti relativi alla sicurezza nazionale durante la prigionia di Aldo MORO (sul punto si rinvia alle note interviste al *Corriere* dell'ammiraglio Martini e del generale Inzerilli).

La strategia antiguerriglia nel memoriale MORO,

La "questione Gladio" non fu estranea ai contenuti del memoriale redatto da Aldo Moro durante la prigionia.

In argomento, giova evidenziare quanto scritto da M. GOTOR in *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, 2011, 196 ss:

" [...] sul punto specifico di Gladio, le affermazioni di Cossiga non sembrano corrispondere all'esatta lettura di quanto è sinora emerso del memoriale di Moro a partire dal 1990, giacché le dichiarazioni del prigioniero, contenute in due brani distinti ma omogenei, non risultano di facile comprensione e tendono a negare, contrariamente a quanto dichiarato dall'ex presidente della Repubblica, l'esistenza di una strategia antiguerriglia della Nato.

Nel primo brano, recuperato soltanto nel 1990, Moro affermava:

Fin quando, essendo Ministro degli Esteri, avevo un minimo di conoscenza dell'organizzazione militare alleata, nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto in certe circostanze dispiegare. Ciò non vuol dire che non sia stato previsto un addestramento alla guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti <ed alla controguerriglia a difesa delle forze nazionali>. La sensazione di questo tipo di armamento e impiego leggero si <ha> già agevolmente nelle riviste (cui assistono anche addetti militari di altri Paesi e nelle rare occasioni in cui ho visitato). La domanda, cui si risponde, tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe a volgersi verso una strategia antiguerriglia. Ovviamente ciò sarebbe dovuto venire in evidenza con l'acuirsi del fenomeno. Però, conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo come la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così limitato efficaci organismi a tale scopo e per giunta eccedenti le finalità dell'alleanza che implica grandi organismi operativi.

Con ciò non si intende escludere che talune cose abbiano potuto cominciare a essere apprestate in più appropriate sedi. E ciò vedo possibile non nei complicati meccanismi Nato, bensì nella forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice, efficace selettiva. Dico, appunto, collaborazione intergovernativa e non intercomunitaria, pensando alla Svizzera che ha fatto qualcosa, essendo neutrale e perciò fuori della Comunità. Mentre nella Comunità, per la sua forma di neutralità non istituzionale, ha fatto in questo campo <qualcosa> l'Irlanda.

Nel secondo brano, anch'esso riemerso soltanto in occasione del secondo ritrovamento, il prigioniero scriveva più distesamente:

La domanda, cui si risponde, tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe a evolversi in una strategia antiguerriglia. A parte il fatto che se qualcosa del genere <avesse> dovuto profilarsi, essa non può essere venuta avvertita che essere venuta in evidenza in modo concomitante con l'acuirsi di fenomeni di scontro diretto o di guerriglia, se così si vuol chiamare. Ora conoscendo un poco i tempi e modi <di> consultazione, pianificazione, attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo quale la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così limitato efficaci organismi a tale scopo e per giunta eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su | grandi meccanismi operativi che non su strumenti di guerriglia in senso stretto.

Con ciò evidentemente non intendo escludere però che qualche cosa abbiamo cominciato a essere predisposto e magari apprestato su altro e più appropriato terreno. E questo vedo possibile non nei complicati comandi Nato con le loro strutture mastodontiche e i loro complessi- si comandi, bensì nella forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice ed

efficace. Parlo appositamente di collaborazione intereuropea o, se si vuole, intergovernativa e non in forma intercomunitaria per varie ragioni. Ho l'impressione di aver sentito parlare di questa forma di collaborazione per la Svizzera che è, per la sua neutralità, fuori della comunità, mentre in via eccezionale, benché neutrale, ma non è una neutralità istituzionale, l'Irlanda deve avere attuato una qualche forma di collaborazione sulla base della sua esperienza di guerriglia nell'Irlanda del Nord. |

Anche in considerazione di queste isole di neutralità che sono in Europa, ma, pur a prescindere da questo, la collaborazione intergovernativa in ogni campo è preferita per la sua facilità e mobilità, mentre quella che si chiama collaborazione intercomunitaria è molto più impegnativa, segue regole precise, non è selettiva, come invece dev'essere quando si voglia conservare libertà di scelta e facilità di movimento. Avendo appreso dei viaggi del Ministro in alcuni Paesi (il più significativo mi pare sia stato quello in Germania, ritengo che si sia trattato di un principio di sperimentazione di forma di collaborazione applicata alla guerriglia. Pare perciò esagerato evocare una strategia Nato, ritenendo eccessive sia la parola Nato sia la parola strategia e più proprio invece parlare di collaborazioni selettive di antiguerriglia, realisticamente, allo stato sperimentale. Ciò non esclude che il fenomeno possa estendersi e approfondirsi, ma, fin qui, non ve ne sono i segni e non si va al di là di quello che si è detto. L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi, ma [...]

A proposito di questo secondo appunto, Alfredo Carlo Moro e Sergio Flamigni hanno notato che la fotocopia di manoscritto è mutilata, ma in realtà la scrittura si restringe progressivamente (Moro voleva occupare tutta la pagina) e, secondo un espediente più volte adoperato anche nelle lettere, concludeva la frase in verticale lungo il bordo destro del foglio, ove si vede chiaramente che il testo proseguiva, ma le parole risultano illeggibili perché tagliate da chi ha fotocopiato a suo tempo l'originale del manoscritto [...]".

Allo stato degli atti, appare chiara l'utilità di acquisire informazioni sui fatti e le circostanze sopra indicati da:

MARIA ANTONIETTA CALABRO'

PAOLO INZERILLI

CLAUDIO MATARESE

Nonché da quanti effettuarono accessi alla documentazione DIGOS costituita dai faldoni contenenti i cd. *Moro elenchi* .

Dal relativo foglio-ricordo si evince che tali accessi avvennero dal gennaio del 1991 al marzo 1994.

Trattasi dei funzionari indicati all'elenco che segue, di cui si ritiene necessario l'esame.

- 26 gennaio 1991 **FIGLIOLI** Ufficio: Digos,;
- 3 luglio 1992 **ROSI** (dr. **ZANNI**) Ufficio: Digos;
- 7 febbraio 1994 **AMODEO** (Archivio) Ufficio Digos;
- 25 marzo 1995 **DE CRISTOFORO**, Ufficio: nessuna indicazione.

Questa azione istruttoria può essere avviata delegando l'esame dei suindicati funzionari agli ufficiali di pg Giraud e Boschieri, unitamente alla scrivente, con l'eventuale assistenza tecnica di sottufficiali della Gdf in forza all'Archivio della Commissione.

Con riserva di seguito

Gianfranco DONADIO, magistrato collaboratore

7/XI/2017

